

## Angelo Mozzillo e lo studioso in poltrona

La produzione del nuovo Catalogo d'arte di Angelo Mozzillo prosegue a gonfie vele, amici lettori, con molte sorprese e anche, bisogna riconoscerlo, con crescente stanchezza.

Quando ieri recatomi in diocesi di Aversa per fotografare un singolo affresco mozzilliano, ne ho scoperti inaspettatamente altri sei – SEI! - che presentavano forti rimembranze stilistiche con le opere del Nostro, ammetto di essere stato piacevolmente colpito ma anche incredibilmente seccato. Quei sei medaglioni affrescati non sono mai stati citati da nessuno in questi anni in riferimento al nostro comune amico, benché siano nella stessa stanza ove è presente anche quello che stavo cercando, questo sì che conosciuto.

Se quelle pitture, dopo gli opportuni raffronti, saranno attribuite all'artista che inseguo ormai da 11 anni o almeno alla sua scuola, il Canone delle opere raggiungerà quota 143, contando solo quelle giunte in buone o almeno discrete condizioni al 2023, sparse in tre diverse regioni italiane, a distanza di 215 anni dall'ultima da lui firmata. Appena un anno fa ne segnalavo 122 opere (vedi: [LINK](#)).

Nessuno degli “esperti” che si dedicano al pittore afragolese ha mai citato quelle pitture negli anni scorsi. Non lo hanno fatto semplicemente perché nessuno di essi si è mai recato sul luogo a studiare l'affresco noto e di conseguenza non ha mai visto gli che si richiamavano allo stesso stile. E non l'hanno fatto perché costoro, dell'artista afragolese, non sono affatto ricercatori, esperti o intenditori che dir si voglia: ne sapete più voi, miei undici indomabili lettori, che loro.

Non è la prima volta che scrivo degli “studiosi in poltrona”, personaggi che scaricano le foto delle opere mozzilliane dal mio vecchio blog, fanno una brevissima ricerca iconografica e scrivono articoli per la stampa locale: il tutto senza mai uscire dalla propria stanza, seduti alla propria poltrona.

In anni lontani, quando ancora immaginavo di poter creare un proficuo rapporto di collaborazione con quelli – non meritano nessuna qualifica accademica - che si dedicavano a Mozzillo, evitavo ogni commento pubblico circa l'abitudine di costoro di discettare sul Nostro senza citare fonti o sul malcostume di trafugare immagini delle sue opere da siti altrui, compresa la vecchia piattaforma di VetN.

Oggi, al volgere di questo 2023 che è stato lungo ed estenuante, e a quasi due anni di distanza dalla mia decisione di lasciare il campo della storia locale, non ho più alcuna riserva di rispetto nei confronti di questi figure, tanto che non potrei rivolgere loro la parola senza ridicolizzarli pubblicamente.

Nutro il massimo disprezzo per costoro che, senza essersi mai degnati di visitare una chiesa o un palazzo che custodisca una traccia dell'artista afragolese, ne scrivono a profusione, utilizzando foto prese dalla versione pdf del primo catalogo edito da me nel 2020 e permettendosi anche un tono tronfio e paternalistico che mal si adatta con la loro qualifica di laureati all'università "Poltronesofà".

Solo chi come me ha dedicato anni ad un progetto, vivendone in prima persona tutte le fasi positive e negative e sostenendo da solo il prezzo in termini di denaro e tempo, può capire il mio senso di disgusto nei confronti di questi parassiti del lavoro altrui, che possono solo attecchire negli ambienti asfittici della stampa e delle *élite culturistiche* locali, ove non ci si cura delle numerose gaffe che questi poltronisti commettono e che potrebbero tranquillamente evitare se solo uscissero di casa.

Prendiamo come esempio il caso di Mercogliano.

Per anni si è pensato che la graziosa cittadina dell'Irpinia ospitasse due tele dell'artista: la *Decollazione di S. Giovanni* nella chiesa omonima e *L'incendio di Mercogliano* nel tempio dedicato a San Modestino. Tale attribuzione fu solennemente confermata da un cultore di storia dell'arte che si occupa di Mozzillo dal 1994, cioè da quando io avevo 8 anni.

Ebbene l'anno scorso, nell'ambito della settima campagna fotografica dedicata al pittore, giunsi a Mercogliano e constatai che se la Decollazione esisteva (ah, quanto avrei da dire in merito! Ma non posso), l'altra tela, quella indicata nella chiesa di San Modestino, pure esisteva...ma era di un altro autore, Michelangelo Ricciardi, il cui ideogramma a mo' di firma è ben visibile in basso a sinistra. Non solo. In basso a destra è altrettanto chiaramente osservabile la data 1728. Bastava anche solo questo dato, a prescindere dai dubbi circa lo stile compositivo – ispirato alle grandi pitture mariane di Francesco Solimena – a fugare ogni dubbio. Angelo Mozzillo, infatti, nacque 8 anni dopo.

Un errore di attribuzione, da nessuno constatato fino al momento in cui arrivai a rendermi conto di persona della situazione. E il cultore di storia locale, non lo sapeva? No, perché la poltrona era troppo comoda, le foto prese da internet troppo sfocate e non si è mai reso conto di aver scritto ripetutamente una cretinata. Tanto quello che conta non era certo la correttezza storica, no: conta scrivere, scrivere qualsiasi cosa, pure che Mozzillo passasse dai borbonici ai giacobini per fame nel 1799, pure che il Nostro si autoritraesse da vecchio in un dipinto realizzato a 37 anni, basta riempire le pagine della stampa locale e passare per *sapitore di segrete cose*. Facendo così perdere tempo a chi davvero le sa e le fa le cose.

Domenico Corcione

4 ottobre 2023